

IGNIS ARDENS



Parrocchia di S. Matteo Apostolo - Riese Pio X - TV

IGNIS ARDENS S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 5
Anno LXVI

SETTEMBRE - OTTOBRE 2021

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo 2022:
Italia € 30

SUL C.C.P. N° 13438312

Esteri (via aerea) € 45
con Bonifico Bancario

Intestato a:

Parrocchia S. Matteo Apostolo
IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479
BIC o SWIFT BCITITMM

Redazione - Amministrazione

Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)

Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

www.parrocchiariesepiox.it
riesep@diocesitv.it

Direttore Responsabile:
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:
Mons. Giorgio Piva

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n° 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Stefano & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276



PARROCCHIA S. MATTEO
Riese Pio X (TV)

SOMMARIO

L'ALTISSIMO SI È FATTO PICCOLO
PER ESSERE AMATO DA NOI PAG. 3

CONOSCERE PIO X

PALA DI SANTA EUROSIA V. E M. NELLA CHIESA
DELLA BEATA VERGINE DELLE CENDROLE PAG. 4

CINQUE PAPI E IL CURATO D'ARS PAG. 7

LO SPORT IN ITALIA
PRIMA DEI TEMPI DI PIO X PAG. 11

VITA PARROCCHIALE

PRANZO COMUNITARIO
"PAELLA IN BARCHESSA" PAG. 14

SAN MATTEO 2021 PAG. 15

TESTIMONI E PROFETI:
UNA MISSIONE PER TUTTI PAG. 16

ORATORIADI 2021 PAG. 18

UN SINODO IN ASCOLTO DEL FUTURO:
TUTTE LE TAPPE DEL CAMMINO PAG. 21

IL LOGO DEL CAMMINO SINODALE PAG. 22

100 ANNI ANCORA...
SANTINA "MARCELLA" DAL BELLO PAG. 23

UNA FINESTRA SUL MONDO

LAVORARE DA MORIRE PAG. 24

VITA IN CRISTO PAG. 26

L'ALTISSIMO SI È FATTO PICCOLO PER ESSERE AMATO DA NOI

«*Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse*» (Is 9,1).

Questa profezia si è realizzata nel Vangelo: infatti, mentre i pastori vegliavano di notte nelle loro terre, «*la gloria del Signore li avvolse di luce*» (Lc 2,9). Nella notte della terra è apparsa una luce dal cielo. Che cosa significa questa luce apparsa nell'oscurità? Ce lo suggerisce l'Apostolo Paolo, che ci ha detto: «*È apparsa la grazia di Dio*». La grazia di Dio, che «*porta salvezza a tutti gli uomini*» (Tt 2,11), ha avvolto il mondo. Ma che cos'è questa grazia? È l'amore divino, l'amore che trasforma la vita, rinnova la storia, libera dal male, infonde pace e gioia. L'amore di Dio si è mostrato a noi: è Gesù. In Gesù l'Altissimo si è fatto piccolo, per essere amato da noi. Ma, possiamo ancora chiederci, perché San Paolo chiama la venuta nel mondo di Dio "grazia"? Per dirci che è completamente gratuita. Mentre qui in terra tutto pare rispondere alla logica del dare per avere, Dio arriva gratis. Il suo amore non è negoziabile: non abbiamo fatto nulla per meritarlo e non potremo mai ricompensarlo. È apparsa la grazia di Dio. Ci

rendiamo conto che, mentre non eravamo all'altezza, Egli si è fatto per noi piccolezza; mentre andavamo per i fatti nostri, Egli è veramente venuto tra noi. Natale ci ricorda che Dio continua ad amare ogni uomo, anche il peggiore. A me, a te, a ciascuno di noi oggi dice: «Ti amo e ti amerò sempre, sei prezioso ai miei occhi». Dio non ti ama perché pensi giusto e ti comporti bene; ti ama e basta. Il suo amore è incondizionato, non dipende da te. Il suo amore non cambia, non è permaloso; è fedele, è paziente.

Davvero la «grande gioia» annunciata nella notte di Natale ai pastori è «di tutto il popolo». In quei pastori, che non erano certo dei santi, ci siamo anche noi, con le nostre fragilità e debolezze. Come chiamò loro, Dio chiama anche noi, perché ci ama. E, nelle notti della vita, a noi come a loro dice: «*Non temete*» (Lc 2,10). Coraggio, non smarrire la fiducia, non perdere la speranza, non pensare che amare sia tempo perso! Nella notte di Natale l'amore ha vinto il timore, una speranza nuova è apparsa, la luce gentile di Dio ha vinto le tenebre dell'arroganza umana.

*Preghiamo
O Gesù salvatore
immagine del Padre
re immortale dei secoli,*

*luce d'eterna luce,
speranza inestinguibile,
ascolta la nostra preghiera.*

*Tu, che da Maria Vergine
prendi forma mortale,
ricordati di noi!*



*Nel gaudio del Natale
ti salutiamo, Cristo,
redentore del mondo.*

*La terra, il cielo, il mare
acclamano il tuo avvento,
o Figlio dell'Altissimo.*

*Redenti dal tuo sangue,
adoriamo il tuo nome,
cantiamo un canto nuovo.*

Auguro a tutti voi lettori un Sereno e Santo Natale. Vi ricordo nella preghiera

*Il Parroco
Mons. Giorgio Piva*



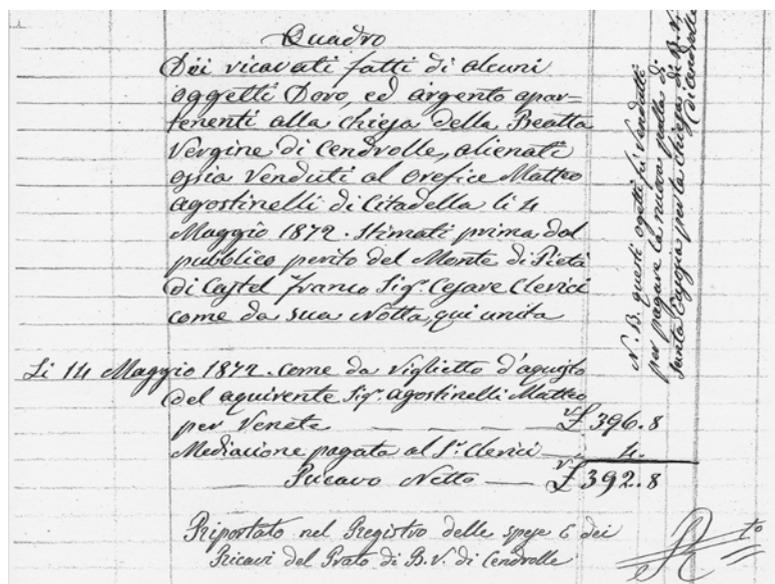
PALA DI SANTA EUROSIA V. E M. NELLA CHIESA DELLA BEATA VERGINE DELLE CENDROLE

Noè Bordignon - Roma 1872

Ruggero Ambrosi

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI RIESE PIO X

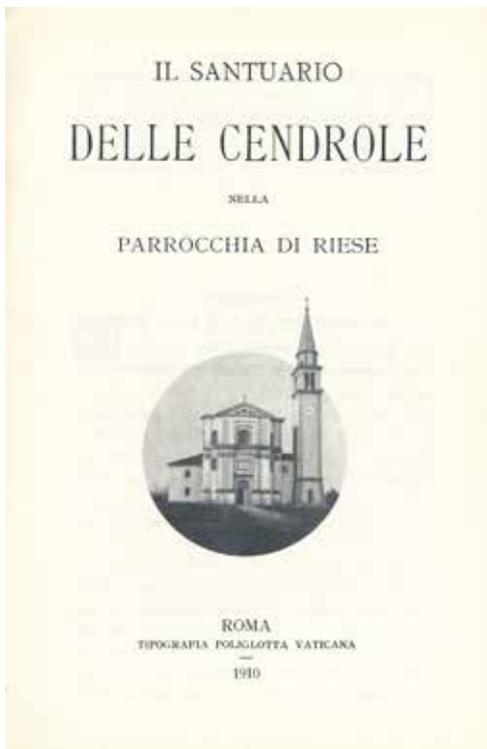
- 1)



Documento,
Maggio 1872
con la descrizione
della vendita di oggetti
preziosi appartenenti
alla Chiesa di Cendrole;
ricavato; motivazione;
registrazione dell'atto.

- 2) Corrispondenza, Ottobre 1872 - Aprile 1873, fra la fabbriceria (*ente a cui è affidata l'amministrazione dei beni mobili e immobili destinati alla conservazione degli edifici sacri*) di Riese (*in particolare Pasquale Monico, fabbricere*) e il pittore Noè Bordignon (*Salvarosa 1841 - San Zenone degli Ezzelini 1920. All'epoca della corrispondenza si trovava a Roma*), suo padre e un suo fratello.

NOTE SULLA PALA DELLE CENDROLE E LA DEVOZIONE (*UN TEMPO*) DEI FEDELI RIESINI A SANTA EUROSIA:



Opuscolo, senza l'indicazione dell'autore, con una cinquantina di pagine e una ventina di foto, edito per volontà di Papa Pio X

... vi sono due altri altari in marmo: l'uno... l'altro dedicato alla Vergine e Martire Santa Eurosia, al cui patrocinio ricorrono specialmente i buoni terrazzani di Riese per implorare nella siccità il beneficio della pioggia ristoratrice, e tutti gli anni nella primavera ne celebrano la festa onde chiedere al Signore per l'intercessione della Santa la benedizione sulle campagne e allontanare il disastro, ad esse funesto delle gragnuole...

BERNARDI CARLO GIOVANNI (1887 - 1953)

Sacerdote, autore, tra l'altro di **Asolo** e **Asolano** (1949):

... Santuario delle Cendrole... con altari marmorei di buon gusto e bene armonizzati. Per il primo, a destra, Noè Bordignon dipinse una sua magnifica tela di S. Eurosia...

MARCO MONDI - Critico d'arte:

Nei mesi di Dicembre 1988, Gennaio e Febbraio 1999, tenne per conto del Comune di Riese Pio X, presso Villa Eger, un corso di lezioni di Storia dell'arte.

...

Le Cendrole - Santuario di Santa Maria Assunta

... Interessante è la paletta centinata di Noè Bordignon... posta sull'altare di destra... raffigurante Sant'Eurosia.

...

... nella cappella di San Biagio... scadente di qualità è quella raffigurante Sant'Eurosia di pittore anonimo del settecento...

P. FIORENZO SILVANO CUMAN

Riese Pio X e i suoi 'Capitèi' (1989)

...

8. Sacra Famiglia - S. Antonio di Padova - S. Eurosia

Via Palazzon, 10 - Incrocio con Via Traversagna

...

Sul lato sinistro abbiamo S. Eurosia martire ed invocata come protettrice contro i fulmini e la tempesta; ...

* * *

NOÈ BORDIGNON

Nella ricorrenza del centenario della morte dell'artista, dal 18 Settembre 2021 al 16 Gennaio 2022 un importante evento espositivo è stato allestito rispettivamente presso il Museo di Casa Giorgione di Castelfranco Veneto - città di nascita - e Villa Marini Rubelli di San Zenone degli Ezzelini, luogo della morte.

CINQUE PAPI E IL CURATO D'ARS

Prof. Quirino Bortolato

PREMESSA

Da circa 30 anni, quasi ogni anno, le parrocchie di Riese Pio X e di Salzano si danno appuntamento a Cima Grappa per una concelebrazione che ricorda la salita del card. Sarto, avvenuta il 4 agosto 1901. Ciò è accaduto anche quest'anno, e durante la celebrazione è stata commentata la simultanea presenza dei due santi Giuseppe Sarto e Giovanni Battista Maria Vianney, santo del giorno, i cui nomi sono indissolubilmente legati tra loro.

“Dallo sperduto villaggio di Ars il sacerdote Giovanni Maria Vianney, il santo Curato d'Ars, ha movimentato la religiosità dei cattolici del suo tempo, come ai nostri giorni ha fatto San Pio da Pietrelcina. Era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente”.

Oggi è l'esempio per tutti i sacerdoti: di come essere davvero amici della gente che guarda con fiducia a loro.

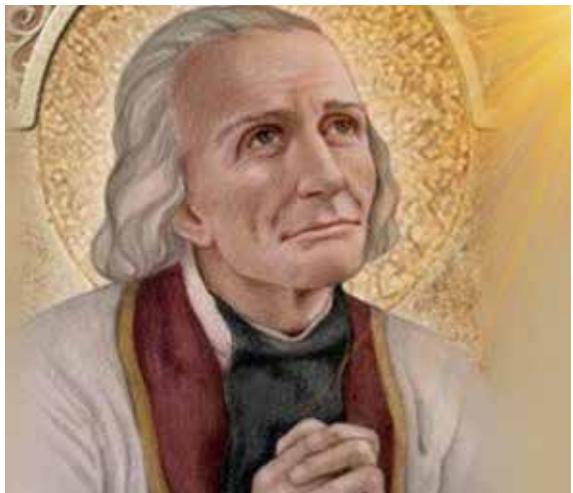
Visse il suo sacerdozio in modo eccellente, ringraziando ogni giorno Dio per quel dono immeritato ed “immeritabile”.

JEAN-MARIE BAPTISTE VIANNEY, SANTO CURATO D'ARS

Ma chi era il Curato d'Ars? Jean-Marie Baptiste Vianney è stato un sacerdote che per oltre 40 anni guidò la parrocchia a lui affidata ad Ars, un piccolo villaggio francese di 230 abitanti, vicino a Belley. Si dedicò alla predicazione ed alla preghiera, conducendo una vita di penitenza: ogni giorno, nella catechesi che impartiva a bambini e adulti, nel ministero della Riconciliazione

che amministrava ai penitenti e nelle opere diffuse quell'ardente carità che egli attingeva dalla Santa Eucarestia come da una fonte inesauribile.

Figlio di poveri contadini, nacque a Dardilly l'8 maggio 1786. Raggiunse la meta del sacerdozio superando molte difficoltà, tra cui lo studio, soprattutto nell'apprendimento del latino. Ordinato presbitero il 13 agosto 1815, divenne vicario a Écully e, dopo alcuni anni, l'11 febbraio 1818, fu mandato ad Ars, dove spese la propria vita nell'evangelizzazione, nella pratica del sacramento della penitenza, nell'assidua preghiera e nella celebrazione della Messa. Morì consumato d'amore per Gesù ad Ars-sur-Formans, il 4 agosto 1859, quando Ars era ormai divenuta luogo di pellegrinaggio. La fama della sua santità, di dolcissimo confessore e di discreto e attento direttore spirituale si sparse subito per tutta la Francia.



Jean-Marie Baptiste Vianney, Santo Curato d'Ars

LA CHIESA DEL XX SECOLO LO ONORA

Papa Pio X lo ha proclamato beato l'8 gennaio 1905 e patrono dei preti francesi il successivo 12 aprile. Pio XI lo canonizzò il 31 maggio 1925, giorno di Pentecoste, e il 23 aprile 1928 dichiarò "patrono celeste di tutti i curati di Roma e del mondo cattolico" colui che si era definito ironicamente "il più disutile di tutti i curati".

La memoria liturgica ricorre il 4 agosto (il 9 agosto nella messa tridentina).

Nel centenario della morte, il 1° agosto 1959, papa Giovanni XXIII gli dedicò la seconda enciclica del suo pontificato, la *Sacerdotii Nostri Primordia* (Le primizie del Nostro sacerdozio), in cui lo additò a modello dei sacerdoti.

Il papa Giovanni Paolo II si è recato ad Ars il 6 ottobre 1986, "pellegrino per il II centenario della nascita del curato d'Ars, vostro curato".

A lui, papa Benedetto XVI, dal 2009 al 2010 gli dedicato uno speciale anno sacerdotale, per il centocinquantesimo della sua morte.

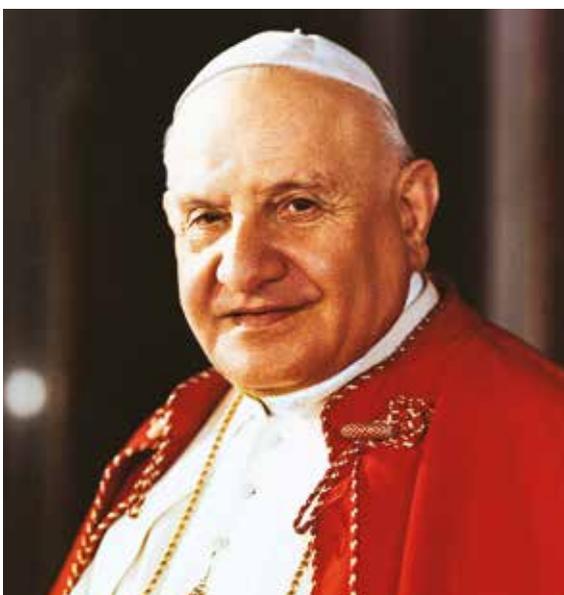
IL RICORDO DI GIOVANNI XXIII

La Lettera Enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, promulgata nel I Centenario del piissimo transito del Santo Curato d'Ars, ricorda:

"Le purissime gioie che accompagnarono copiosamente le primizie del Nostro sacerdozio sono per sempre legate, nella Nostra memoria, alla emozione profonda che Noi provammo l'8 gennaio 1905 nella Basilica Vaticana, in occasione della gloriosa beatificazione di quell'umile prete di Francia

che fu Giovanni Maria Battista Vianney. Noi pure elevati al sacerdozio da alcuni mesi appena, fummo colpiti dall'ammirabile figura sacerdotale che il Nostro predecessore san Pio X, l'antico parroco di Salzano, era tanto felice di proporre come modello a tutti i pastori di anime. E, a tanti anni di distanza, non possiamo richiamare questo ricordo senza ringraziare ancora come di un'insigne grazia il Nostro Divino Redentore, per lo slancio spirituale impresso in tal modo, fin dall'inizio, alla Nostra vita sacerdotale.

Ricordiamo ancora che, il giorno stesso di quella beatificazione, venimmo a conoscenza dell'elevazione all'episcopato di Mons. Giacomo Maria Radini-Tedeschi, il grande Vescovo che doveva, dopo alcuni giorni, chiamarci al suo servizio e che fu per Noi maestro e padre carissimo. E fu in sua compagnia che, sugli inizi di quello stesso anno 1905, Ci recavamo per la prima volta in pellegrinaggio ad Ars, il modesto villaggio che il suo Santo Curato rese per sempre



Papa Giovanni XXIII

così celebre. Per una nuova disposizione della Provvidenza, nell'anno in cui riceveva la pienezza del sacerdozio, il Papa Pio XI di gloriosa memoria, il 31 maggio 1925, procedeva alla solenne canonizzazione del "povero Curato d'Ars". Nella sua omelia il Pontefice si compiaceva di descrivere "l'esile figura corporea di Giovanni Battista Vianney, la testa risplendente di una specie di bianca corona di lunghi capelli, il volto gracile e disfatto pei digiuni, dal quale talmente traspariva l'innocenza e la santità di un animo umilissimo e soavissimo che, al primo aspetto, le moltitudini venivano richiamate a pensieri salutari". Poco dopo, lo stesso Pontefice, nell'anno del suo giubileo sacerdotale, completava il gesto già compiuto da san Pio X verso i parroci di Francia ed estendeva al mondo intero il celeste patrocinio di San Giovanni Maria Vianney "per promuovere il bene spirituale dei parroci in tutto il mondo".

L' "ANNO SACERDOTALE" DI BENEDETTO XVI

16 giugno 2009

Recentemente Benedetto XVI, ricordando questi atti dei Predecessori, indisse un "Anno Sacerdotale" in occasione del 150° anniversario del "dies natalis" di Giovanni Maria Vianney:

Nella prossima solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, venerdì 19 giugno 2009 – giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero –, ho pensato di indire ufficialmente un "Anno Sacerdotale" in occasione del 150° anniversario del "dies natalis" di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo. Tale anno, che vuole

contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi, si concluderà nella stessa solennità del 2010. "Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù", soleva dire il Santo Curato d'Ars.

Da Papa Pio XI, nel 1929, fu proposto «celeste patrono di tutti i parroci dell'universo» e da Benedetto XVI, nell'Anno sacerdotale 2009 «celeste patrono di tutti i sacerdoti del mondo». Egli fu sacerdote amico della gente.

DON GIUSEPPE SARTO, "CELESTE COMPATRONO DI TUTTI I PARROCI DELL'UNIVERSO"?

Lette queste autorevoli parole, sorge subito il problema di onorare "l'antico parroco di Salzano" come "celeste compatrono di tutti i parroci dell'universo", dati i suoi legami con il Curato e con la Chiesa.

Nella sua quotidiana azione pastorale a Salzano, egli si ispirò al parroco francese e, una volta assunto al soglio di Pietro, ne consigliò



Papa Benedetto XVI

le virtù ad ogni sacerdote.

Queste virtù gli erano particolarmente congeniali: a Salzano fu il prototipo di parroco che pensava “in grande”, l’unico che nella Storia della Chiesa diventò poi papa e santo.

Nella chiesa di Salzano c’è un affresco che ritrae il Sarto in vesti parrocchiali, ma con lineamenti facciali da papa, a significare che il parroco Sarto aveva delle intuizioni che solo con l’autorevolezza e con l’autorità di un papa si possono vedere realizzate, cosa che fece più tardi da “primo papa a comportarsi come parroco del mondo”, con una netta cesura storica nei confronti del comportamento regale dei papi suoi predecessori.

È nato così il modello ideale del parroco-papa che è divenuto papa-parroco.

Infatti, il Sarto, anticipando di 40 anni gli atti del suo magistero papale, a Salzano ammetteva i bambini alla prima comunione in età di sette-otto anni, non appena erano in grado di distinguere fra pane quotidiano e pane eucaristico. Molto esplicito fu in merito il biografo Gerolamo Dal-Gal: “Don Sarto aveva impostata sopra un profondo spirito di fede e di pietà, dando un vigoroso impulso alla pubblica adorazione del SS.mo Sacramento ed alla Comunione dei fanciulli prima ancora che avessero compiuto l’età allora in uso”.

Anche la sorella Maria Sarto depose al processo Romano che “l’età allora in uso per la prima Comunione era tra i 10-14 anni. Il Santo, Invece, ammetteva i fanciulli alla prima Comunione tra gli 8-9 anni”.

A Salzano don Giuseppe Sarto “poi, incomin-



La Chiesa di Salzano

ciò a predicare la fede intesa in tutta la sua sublimità ed in tutta la sua potenza. Predicava la parola di Dio, spiegava il Vangelo con ordine e chiarezza: era instancabile nel confessionale, premuroso nel visitare gli infermi, nel consolare gli ammalati, nell’assistere i moribondi in qualunque ora del giorno ed in qualunque momento della notte”. Inoltre curava molto la predicazione e la preghiera: dormiva molto poco, e studiava i Padri della Chiesa, specialmente quelli orientali; istituì nella sua chiesa la pia pratica delle quaranta ore, la pratica della comunione frequente e della preghiera mariana, curò assiduamente il canto sacro, le confraternite, ed in particolare riportò in auge la confraternita del Santissimo. In parrocchia, oltre alla dedizione agli infermi, dimostrò interesse per i poveri, attenzione per la donna, presenza nella scuola, catechesi ai bambini ed agli adulti.

Tornando alla domanda iniziale: Don Giuseppe Sarto, “celesti compatrono di tutti i parroci dell’universo”?, le motivazioni sembrano proprio esserci, e tante!

LO SPORT IN ITALIA PRIMA DEI TEMPI DI PIO X

Prof. Quirino Bortolato

PREMESSA

Prima di addentrarci nelle tematiche specifiche riguardanti Giuseppe Sarto e lo sport, cerchiamo di cogliere il significato dei termini fondamentali ad esse relativi e analizziamo ciò che era avvenuto in precedenza.

Prima dei suoi tempi il fenomeno sportivo aveva aumentato la sua importanza a mano a mano che la sensibilità verso il gesto atletico si era andata facendo strada nella società a partire dalla prima metà dell'Ottocento, ed aveva assunto significati sempre più popolari nel nuovo XX secolo, via via diversificati e perfezionati rispetto al secolo precedente.

Lunga poi è la strada evolutiva del fenomeno sportivo stesso, che affonda le sue radici nel Cinquecento quando, quasi contemporaneamente, con il termine francese *desport* (dal quale poi deriverà la forma abbreviata *sport*), quello spagnolo *deporte* e quello italiano *dipporto* si cominciò a condividere in questa parte dell'Europa lo stesso significato di svago, di divertimento e, in somma, di tempo libero.

È da sottolineare però che questi sinonimi hanno un elemento in comune, che è quello di riferirsi sempre ad un'attività non principale e fondamentale, ma sempre secondaria e riferita al solo tempo libero, lontana da qualsiasi implicazione professionistica.

L'etimologia di questi termini indica indirettamente il valore di gratuità dello sport, che viene praticato non in senso professionistico, ma per puro piacere e divertimento personale e/o di squadra.

È questo un significato che ritroviamo nell'espressione "fare qualcosa per sport", ancora in uso.

NASCE UN MONDO COMPLETAMENTE NUOVO

Lo sport, proprio per questa sua natura, radicata nell'impiego del tempo libero, trasse maggiore slancio e sviluppo a seguito delle profonde trasformazioni sociali fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, che costituirono l'autentico motore che favorì la sua diffusione sempre più incisiva negli strati della società, anche se non ancora fenomeno di massa come lo intendiamo oggi.

I primi Paesi che iniziarono a vivere il fatto sportivo come fenomeno allargato sono proprio quelli che esperimentarono per primi l'impatto sociale della seconda rivoluzione industriale.

E non è un caso che ciò si sia verificato nei paesi più industrializzati.

Il periodo di crescita e stabilizzazione economica, oltre a favorire la diffusione del lavoro, permise di estendere ai lavoratori maggiori garanzie e concessioni, compresa la riduzione dell'orario di lavoro e, quindi, di una maggiore disponibilità di tempo libero da dedicare agli hobbies ed alle attività non lavorative.

Sulla scia di questi cambiamenti sociali le attività sportive, sia nella loro pratica personale, sia nella loro fruizione indiretta come spettatori, si allargarono a strati sempre maggiori della popolazione, passando da una situazione di privilegio, appannaggio delle classi nobili e borghesi, e da attività strumentali preparatorie alla carriera militare, ad attività quasi quotidiane che si diffusero sempre più anche negli strati più bassi, i ceti popolari e proletari.

Tra fine Ottocento ed inizio Novecento non solo aumentò il numero di praticanti, ma ai giochi tradizionali si affiancarono nuove discipline.

Cambia inoltre la filosofia fondamentale del fenomeno sportivo perché assunse sempre maggiore importanza l'accezione che lo sport non fosse più solo esercizio fisico, ma anche uno strumento educativo, sulla scia del modello anglosassone che privilegiava l'attività sportiva come strumento di educazione complessiva dell'individuo.

QUALCOSA SI MUOVE ANCHE IN ITALIA

La sempre più ampia diffusione della pratica sportiva ai vari livelli locale, nazionale ed internazionale stimolò la creazione di una vera e propria rete di organizzazioni fatte di persone, strutture e regole perché le esigenze dell'agonismo determinarono la nascita di enti federali,

la standardizzazione tecnica e regolamentare, la definizione di tempi e di spazi sportivi sempre più autonomi.

Agli angusti orizzonti locali e regionali si sostituirono una dimensione nazionale e l'inserimento a pieno titolo nei circuiti internazionali. In ritardo rispetto agli altri Paesi, l'Italia vede la nascita della prima società sportiva nel 1844, anno in cui fu fondata la Società di Ginnastica a Torino, una delle città del "Triangolo industriale". E fu proprio quella della ginnastica la prima federazione sportiva italiana (1869) alla quale ne seguirono altre: Vela (1879), Tiro a Volo (1882), Ciclismo (1885), Canottaggio (1888), Nuoto (1891), Touring Club Italiano (1894), Calcio (1898), Lotta e Pesi (1902), Automobile Club d'Italia (1905), Atletica Leggera (1906), Scherma (1909), Motociclismo (1911) e Aero Club d'Italia (1911).



L'Italia fu tra i Paesi che hanno partecipato alla nascita del CIO, il Comitato Olimpico Internazionale (1894) e tre nobili italiani, il conte Lucchesi Palli, il duca D'Andria Carafa e il conte Brunetta d'Ussex, sono cooptati in virtù dei loro meriti dallo stesso barone Pierre De Coubertin come membri della nuova organizzazione. Essi non rappresentano l'Italia presso il CIO, ma il CIO nel loro Paese, qualificandosi come "ambasciatori" dell'Olimpismo in patria (in Italia, un comitato olimpico è istituito nel 1906).

LO STATO POST-UNITARIO ITALIANO E LO SPORT NELLA SCUOLA

Un impulso per una maggiore diffusione della pratica sportiva, legata all'esigenza di considerare l'educazione fisica come strumento per il miglioramento psico-fisico dei giovani, venne anche da precise disposizioni legislative del periodo post-unitario.

Una circolare ministeriale del 1862 del ministro Francesco De Sanctis (1817-1883) introdusse nei programmi scolastici anche la ginnastica militare a scopi pedagogici per soli maschi (per le ragazze la scuola di un certo livello non era ancora prevista).

Però fu solo nel 1878, con l'introduzione della

Legge De Sanctis, che si impose l'obbligatorietà dell'insegnamento dell'educazione fisica in tutte le scuole. Se il provvedimento riuscì a definire la prima cornice normativa organica per l'educazione fisica nel nostro Paese, presentava tuttavia molti limiti: l'impostazione militaresca, l'inadeguatezza dei fondi stanziati, la carenza di personale insegnante veramente formato, qualificato ed aggiornato, e la mancanza di attrezzature ginniche tecnicamente poco adeguate.

Contrariamente a quanto avveniva in altri Paesi, soprattutto in quelli anglosassoni, tale insegnamento scolastico prevedeva un ruolo subalterno rispetto alle altre discipline e veniva impartito con metodi ripetitivi poco invitanti e con attrezzi non adeguati.

L'anno successivo, nel 1879, il ministro Michele Coppino (1822-1901) introdusse le scuole magistrali di ginnastica nei principali capoluoghi italiani, coordinate dall'Ispettorato Centrale di Ginnastica.

Un decennio più tardi, nel 1888, il ministro della Pubblica istruzione Paolo Boselli (1838-1932) istituì il ruolo organico degli insegnanti di educazione fisica, ne equiparò il trattamento economico-giuridico a quello degli altri insegnanti e ribadì l'importanza dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole.

Si Ricorda agli Abbonati di rinnovare l'abbonamento di "IGNIS ARDENS" per l'anno 2022.

Italia € 30,00 con C.C.P. NR. 13438312

Estero € 45,00 con Bonifico Bancario intestato a:

Parrocchia San Matteo Apostolo

IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479

BIC O SWIFT BCITITMM



PRANZO COMUNITARIO “PAELLA IN BARCHESSA”

Adriano e Luisa Cavarzan



Partecipanti nel portico della barchessa

La Parrocchia di Riese Pio X in collaborazione con il Gruppo Eventi, ha organizzato domenica 12 settembre scorso l'incontro conviviale “Paella in Barchessa” e nell'occasione la borgata Cendrole ha predisposto una lotteria con numerosi e ricchi premi.

Poter ritrovarsi, dopo un periodo di “forzata solitudine”, ha dato modo agli oltre 300 partecipanti di poter apprezzare la condivisione del pranzo in serenità e amicizia.

A rendere il tutto ancor più piacevole hanno contribuito la suggestiva loca-

tion della Barchessa di Villa Eger e la splendida giornata di sole.

Oltre che un bellissimo momento di convivialità, è stata l'occasione per apprezzare lo spirito di gruppo, l'impegno e la disponibilità di tante persone e tanti giovani, anche appartenenti ad associazioni diverse, tutti motivati per la buona riuscita dell'evento.

Ci si augura che possano ripetersi questi momenti di ritrovo e fraternità al fine di creare uno spirito di amicizia, collaborazione e sostegno quantomai indispensabili per le attività legate alla vita parrocchiale e sociale del nostro paese.



Partecipanti all'esterno della barchessa

SAN MATTEO 2021

Giorgio Gatto

Come ogni anno, il 21 Settembre, la nostra comunità parrocchiale festeggia il suo santo patrono: San Matteo. Il momento più importante e condiviso, è stato quello della sera, quando abbiamo vissuto tutti assieme, la celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario Generale Mons. Giuliano Brugnotto.

Entrando in chiesa si notava subito che tutto era stato predisposto per far risaltare ancora di più la figura del nostro patrono: i fiori disposti con cura sia sull'altare maggiore che su quello dedicato al Santo, (fiori di color rosso, simbolo del sangue versato con il suo martirio in nome di Cristo); le lampade poste davanti all'ambone, (per farci capire che lì, sopra quel pezzo di pietra, con l'immagine di San Matteo, si sarebbe posato il Vangelo per poi essere proclamata la Sua Parola); il maestro di musica, che attraverso l'organo riversava nella chiesa melodie molto suggestive, e canti altrettanto belli grazie anche alla bravura dei cantori. Alla Messa c'erano molte persone, ed erano presenti inoltre anche gli Amministratori Comunali, le forze dell'ordine, le varie associazioni presenti nel nostro Comune, gli operatori pastorali e, ... molti giovani, sì, proprio loro, i giovani.

A differenza degli altri anni, c'erano molti ragazzi della nostra parrocchia, che forse coinvolti e contagiati dal nostro parroco don Giorgio e dal prezioso aiuto di don Andrea, sono stati una presenza importante e impossibile da non notare, grazie anche alle loro magliette verdi, a ricordo del Grest estivo!

E' stato bello ed emozionante vedere quando, una parte di loro, al momento dell'Offertorio con la collaborazione di don Andrea, hanno lasciato i loro posti per portare al celebrante quello che potevano, cose semplici, ma, quello che sentivano nei loro cuori.

Voglio credere che tutto questo non sia stato solo



un segno, solo una parentesi, ma sia solo l'inizio; l'inizio di un nuovo cammino per la nostra comunità, con la fondamentale ed essenziale partecipazione dei giovani; voglio sperare che tanti siano affascinati e innamorati di Gesù, pronti a testimoniarlo.

Dunque, possiamo dire che tutta la celebrazione eucaristica è stata molto bella e coinvolgente, sia per la partecipazione che per le emozioni che ci ha riservato; ma, vorrei soffermarmi alcuni istanti anche sull'omelia che abbiamo ascoltato da Monsignor Brugnotto, con la quale il celebrante ha presentato e approfondito la figura di San Matteo. Egli ha elencato 3 caratteristiche che contraddistinguono il nostro Patrono: l'ascolto, la generosità e infine l'umiltà. San Matteo era un pubblicano, esattore delle tasse, molto

attaccato ai soldi, e quando Gesù gli passò davanti dicendogli “Seguimi”, lui non ebbe nessun dubbio: ascoltò la Sua voce, il Suo invito e lo seguì. Quell’invito, quella semplice parola, non è stata solamente sentita, ma, molto di più: è stata ascoltata e fatta propria, a tal punto, che San Matteo abbandonò tutto e tutti per seguire il Signore. Quello sguardo, non era solo un “fattore fisico” che invitava a seguirlo a piedi per le varie città, ma era anche e soprattutto una proposta a imitarlo, a mettere cioè in pratica nella vita, tutto quello che Lui, il Cristo, faceva quotidianamente per noi, per il nostro bene, per la nostra salvezza futura, donandoci tutto il suo immenso amore. Generosità verso gli altri, non interessi personali o attaccamento alla carriera, sono gli elementi fondamentali della vita di san Matteo, della vita cristiana. La sua generosità è talmente grande, che aderisce in pieno alla chiamata di Gesù; lo segue sulla via che Egli stesso ha percorso, senza cercare scorciatoie. “Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me”: l’amore verso Gesù deve essere totale e assoluto: non c’è vero amore senza la croce, senza cioè un prezzo da pagare di persona. Ecco fino a che punto arriva la grandezza di San Matteo: aderisce totalmente e generosamente alla vita del vero cristiano, fino alle più estreme conseguenze, tanto era grande e potente il suo Amore verso il Cristo. San Matteo ci fa capire che portare la croce con totale e generoso amore, portarla con Gesù,

è possibile e non fa più paura, perché Lui è sempre al nostro fianco, per aiutarci, per confortarci e per amarci, sempre, ma soprattutto nei momenti più duri, più bui e difficili della nostra vita. San Matteo si è innamorato subito di Gesù, fidandosi ciecamente di Lui. Si è fidato e affidato talmente del Maestro, che ha sentito subito il bisogno di abbandonare il suo lavoro e la sua famiglia, di non voler essere più né ambizioso né orgoglioso, per seguirLo; si è talmente fidato che si è svuotato e liberato di tutto, di tutta quella zavorra che lo opprimeva, riempiendo il suo cuore dell’amore di Gesù e, diventando umile. Ma, è grazie a questa umiltà che San Matteo diventerà grande, trovando la forza necessaria per seguire Gesù in totale povertà per aiutare il prossimo, mettendo così in pratica la Sua Parola. Solo nell’umiltà, solo con l’umiltà, nasce e matura un sentimento di totale fiducia e di totale abbandono in Cristo.

E’ con l’umiltà che san Matteo riesce ad “annullarsi” per fare spazio agli altri, per aiutare gli altri, per annunciare il Vangelo. Guardando la vita di San Matteo e la sua scelta, possiamo capire che ognuno di noi ha una vocazione, alla quale dobbiamo saper essere fedeli sempre, tutti i giorni. Ed è proprio questa nostra vocazione che ci deve portare ad una continua fedeltà alla chiamata di Dio, annunciando a tutti la sua Parola e il suo infinito Amore verso di noi, prendendo proprio come esempio il nostro Santo Patrono, San Matteo.

TESTIMONI E PROFETI: UNA MISSIONE PER TUTTI!

Sorelle Discepolo del Vangelo

Il mese di ottobre, per la Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preghiera e alla riflessione sulla dimensione missionaria, con l’attenzione speciale alla missio Ad Gentes (far conoscere Gesù ed il Vangelo ai popoli che ancora non sono stati raggiunti dal suo

messaggio).

Il cuore di questo tempo è la Giornata Missionaria Mondiale, che ricorre sempre nella penultima domenica del mese.

Ogni anno questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chie-

sa, ossia la comunione con tutte le comunità cristiane sparse nel mondo, oltre all'impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione.

Inoltre, dal punto di vista pastorale, il "mese missionario" diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e i tutti i credenti ad alimentare la propria "missione" nella Chiesa e nel mondo.

È importante, infatti, che la dimensione missionaria venga sempre più sentita e vissuta come fondante ed imprescindibile da ogni cristiano: quanto più ciascun battezzato rafforzerà la propria coscienza di essere chiamato a portare il Vangelo nella propria vita di tutti i giorni, con le parole, ma anche con tanti piccoli, ma preziosi gesti di bene, spesso nascosti, così l'annuncio del Vangelo ai popoli a noi "lontani" sarà avvertito come un'urgenza ed un compito al quale non ci si può sottrarre e che ci può vedere coinvolti in tanti modi, pur rimanendo "a casa nostra"!

TESTIMONI E PROFETI: è questo il tema, scelto da papa Francesco, che ci ha accompagnati nello scorso ottobre missionario e che ben completa il percorso proposto nell'ultimo triennio, che ci ha visto riflettere, nel 2019, come Battezzati e inviati e, nel 2020, come Tessitori di fraternità.

Testimoni e profeti: siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci.

Il Regno di Dio non è solo una promessa per un futuro che sentiamo ancora troppo lontano. Il suo Regno è già inaugurato, è già pre-

sente: ne sappiamo leggere i segni e, da autentici missionari?

Lo facciamo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti?

Cosa testimoniamo al mondo noi che crediamo in Gesù di Nazareth?

Qual è il centro della testimonianza di noi cristiani? Qual è la profezia decisiva del nostro essere uomini e donne della Chiesa di Cristo? Sono queste alcune domande che possono provocarci e aprirci strade di missione nel nostro quotidiano.

Vorrei richiamare una possibile "strada", suggerita dal teologo don Armando Matteo, il quale sostiene che per diventare autentici testimoni e profeti dobbiamo convertire i nostri a Gesù, per umanizzare il mondo: assimilare il modo di vedere di Gesù, l'intensità con cui Lui ha visto il Padre, se stesso, i fratelli e le sorelle. Solo se riusciremo a guardare all'altro, alla sua umanità, come ad un capolavoro di Dio, riscopriremo le nostre energie missionarie.

La nostra comunità parrocchiale ha avuto la possibilità di raccogliere questi spunti e riflessioni nella veglia di preghiera vissuta nella chiesa di Castello di Godego, giovedì 21 ottobre 2021.

Per motivi di sicurezza legati alla pandemia, la consueta veglia diocesana si è spostata nel territorio, interessando cinque punti della nostra diocesi.

Attraverso alcuni brani della Parola di Dio, testimonianze e semplici gesti, siamo stati accompagnati a scoprire il senso personale e comunitario del tema affidatoci quest'anno.

Ora tocca a ciascuno di noi fare la propria parte, perché tutta la nostra comunità diventi sempre più testimone e profeta della buona notizia del Vangelo, soprattutto per chi è alla ricerca del senso della propria vita e ha bisogno di ritrovare la speranza!

ORATORIADI 2021

Emanuela

Domenica 3 ottobre grande evento in parrocchia: le Oratoriadi.

E cosa sono? Sono le Olimpiadi in Oratorio, ma non solo questo...

La giornata è iniziata con la Santa Messa delle ore 9 animata dalla band degli animatori del Grest, con la partecipazione dei vari gruppi, Scout, Acr e degli operatori pastorali.

Dopo la messa ci aspettava in oratorio una ricca e calda colazione e di seguito l'inizio delle Olimpiadi. È stata accesa la fiamma "Oratorica" che ha dato inizio ai tanti giochi pensati per tutti i ragazzi dalle elementari alle superiori, mentre gli adulti erano impegnati in un momento formativo dal tema "*Sognando sempre di più l'Oratorio*". Mentre gli atleti concludevano i tanti giochi olimpici con le premiazioni e la cerimonia di chiusura, gli adulti si gustavano il graditissimo aperitivo preparato dai volontari dell'Oratorio. E a seguire... pastasciutta per tutti!!!! Dopo il pranzo la bella giornata è stata al-



lietata dalla Corrida, uno spettacolo dove grandi e piccoli, artisti e dilettanti si sono esibiti nelle loro abilità, dal canto alla magia, dal balletto alla canzone in "*inglese antico*", accettando dal pubblico applausi o fischi, risate e campanacci. È stata una giornata meravigliosa, di sole, di gioia, di allegria, di serenità, di stare bene insieme agli altri... una giornata che ha scaldato e riempito il cuore, che ha caricato tutti del

giusto entusiasmo per ripartire con le attività parrocchiali. Il nostro Oratorio non è soltanto uno stabile per il catechismo, per le prove del coretto, per gli incontri e le riunioni della parrocchia... il nostro Oratorio è molto di più... è un luogo dove i ragazzi si ritrovano per una partita a calcio o basket, dove gli adulti scambiano quattro chiacchiere davanti a una tazzina di caffè, dove i volontari che servono al bar ti regalano sorrisi anche dietro la mascherina... dove nascono relazioni vere.



DOMENICA 3 OTTOBRE, FESTA IN ORATORIO

Gianluca, scout di Riese

Ad inizio ottobre ci siamo regalati una grande festa ben riuscita: bambini, ragazzi e famiglie hanno partecipato con entusiasmo e voglia di stare assieme ed il risultato è stato sorprendente!

Ma partiamo dall'inizio: Don Giorgio a fine giugno ha convocato noi rappresentanti dei gruppi che orbitiamo nell'oratorio, proponendoci l'idea di una festa per la ripresa delle attività dei giovani, così com'era stata fatta nell'autunno del 2019. La proposta è stata accolta da tutti, cosicché ci siamo incontrati nei mesi successivi per organizzare gli inviti, la pubblicità, la messa, l'accoglienza alla festa, i giochi a squadre, la catechesi per gli adulti, il pranzo all'aperto ed infine lo spettacolo della corrida.

Noi scout, assieme agli animatori ACR, gruppi giovani ed animatori Grest abbiamo organizzato i giochi a squadre scegliendo l'ambientazione delle olimpiadi: 10 squadre che rappresentavano alcune nazioni si sareb-



bero sfidate in 12 discipline olimpiche.

La messa delle 9 era dedicata a noi giovani e famiglie, ed eravamo così numerosi che qualcuno ha partecipato dal sagrato della chiesa ed il coro era stretto nell'abside.

Don Giorgio ci ha ricordato l'importanza di riconoscere fratelli e sorelle in Cristo: una famiglia che si incontra in chiesa e cresce anche nella partecipazione alla vita parrocchiale.

Dopo messa abbiamo formato un grande cerchio nel campo sportivo con i gruppi dell'oratorio ma anche accogliendo i bambini e le bambine del catechismo; mentre stavamo cantando e ballando tutti assieme accompagnati dagli animatori del Grest, all'improvviso sono arrivati di corsa due tedorfi che hanno acceso la fiamma olimpica: i giochi erano iniziati, infatti 10 portabandiera da tutti i continenti ci hanno diviso nelle 10 squadre e ci hanno accompagnato tra le varie sfide sportive.



Gli atleti delle squadre hanno gareggiato per 2 ore, scegliendo le discipline che preferivano tra: l'*atletica leggera* con la corsa ad ostacoli, il *calcio* da fermi, lo slalom della *canoa* sull'erba sostenuta dai più grandi, il *ciclismo* dei go kart, il percorso ad ostacoli per l'*e-quitazione*, la coordinazione danzante nella *ginnastica artistica*, la precisione nel *golf* e nel *tiro*, l'affiatamento di squadra per il *nuoto* e la *pallacanestro*, la sincronizzazione per la *scherma* ed il *tennis*.

Ogni gioco prevedeva il coinvolgimento dell'intera squadra: poiché era necessaria



Al termine del pranzo abbiamo potuto assistere allo spettacolo della corrida ...

Sono passate alcune settimane da questa sorprendente festa ed i risultati positivi continuano a manifestarsi: al sabato ed alla domenica, girando in oratorio si vedono più sorrisi e si sentono più saluti: sono degli atleti delle squadre che si incontrano e riconoscono anche se frequentano gruppi diversi.

Quindi questa festa ci ha permesso di mescolare scout, ACR, coro, animatori Grest, giovanissimi, bambini del catechismo così da riconoscerci fratelli e sorelle in Cristo nella stessa parrocchia di Riese. Una festa ben riuscita da riproporre anche il prossimo anno!



sia la forza dei grandi ma anche la leggerezza e l'agilità dei più piccoli. Poco dopo mezzogiorno i 2 tedorori ci hanno richiamato in cerchio e controllando le schede dei punteggi delle discipline hanno decretato che ogni nazione aveva conquistato la medaglia d'oro, quindi una squadra alla volta ha ricevuto la spilla delle *Oratoriadi di Riese*. Nella mattinata, mentre i giovani giocavano, Giorgia e Don Andrea hanno guidato il gruppo giovani adulti nella catechesi ... Dopo queste fatiche ci siamo seduti ai tavoli all'aperto ed abbiamo gustato il pranzo preparato dal Gruppo Genitori dell'Oratorio.



UN SINODO IN ASCOLTO DEL FUTURO: TUTTE LE TAPPE DEL CAMMINO

a cura di Diana Berno

EPOCA DI DOLORE E DI GRAZIA

“L’epoca che attraversiamo è colma di dolore e di grazia”, si legge nella lettera: “La crisi sanitaria ha svelato innumerevoli sofferenze ma anche enormi risorse.

Le nostre comunità devono fare i conti con isolamento, disgregazione, emarginazioni e tensioni; la creatività che hanno espresso, ora messa alla prova dal perdurare della pandemia, racchiude un desiderio di relazioni profonde e rigeneranti”. È in questo contesto che Papa Francesco ha invitato ad avviare un cammino sinodale nazionale, la cui prima fase – narrativa – è costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all’ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori.

TRE TAPPE PER IL CAMMINO

“Nel primo anno (2021-22) faremo nostre le proposte della Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale ordinaria; nel secondo anno (2022-23) la consultazione del popolo di Dio si concentrerà su alcune priorità che saranno individuate dall’assemblea generale della Cei del maggio 2022”, si legge nella lettera.

La seconda fase – sapienziale – è rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, “s’impegheranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso il senso di fede del popolo di Dio”.

In questo esercizio saranno coinvolte le Commissioni episcopali e gli Uffici pastorali del-

la Cei, le Istituzioni teologiche e culturali. La terza fase – profetica – culminerà, nel 2025, in “un evento assembleare nazionale da definire”, scrivono i vescovi: “In questo convenire verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le nostre Chiese saranno chiamate a riconsegnare al popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30)”.

“Il cammino sinodale non parte da zero, ma s’innesta nelle scelte pastorali degli ultimi decenni e, in particolare, nei Convegni Ecclesiali di Verona e Firenze”, precisa la Cei: il discorso del Papa a Firenze, insieme all’Evangelii gaudium, scandirà la traiettoria del percorso.

CONSULTAZIONE CAPILLARE

Il metodo è quello di “consultazione capillare” proposto dal Sinodo dei Vescovi, che prevede il coinvolgimento di parrocchie, operatori pastorali, associazioni e movimenti laicali, scuole e università, congregazioni religiose, gruppi di prossimità e di volontariato, ambienti di lavoro, luoghi di assistenza e di cura...

“Per questo è fondamentale costituire gruppi sinodali diffusi sul territorio: non solo nelle strutture parrocchiali, ma anche nelle case e dovunque sia possibile incontrare e ascoltare persone”, la raccomandazione della Cei.

Nella sessione autunnale (27-29 settembre), il Consiglio episcopale permanente ha nominato un Comitato con il compito di promuovere, sostenere e accompagnare il cammino.

All’inizio di ottobre sono state consegnate le prime linee per il cammino sinodale e alcuni suggerimenti metodologici.

LA CONVOCAZIONE DIOCESANA A SAN NICOLÒ DOMENICA 17 OTTOBRE

Una settimana dopo l'avvio del Cammino sinodale della Chiesa universale, il nostro Vescovo ha aperto il cammino in diocesi, in contemporanea con tutti i pastori delle chiese locali. Mons. Tomasi ha presieduto una Convocazione che si è svolta nel pomeriggio di **domenica 17 ottobre nel tempio di San Nicolò**. È stato l'inizio della fase diocesana del Sinodo dei Vescovi, fase

che la Presidenza della Conferenza episcopale italiana ha deciso sia vissuta in tutte le diocesi d'Italia anche come primo anno del programmato cammino sinodale della Chiesa italiana. "Ci porremo in tal modo, fin da subito, dentro questi due percorsi sinodali – sottolinea mons. Mario Salviato, vicario per il coordinamento della Pastorale, in una lettera ai parroci -. Tale Convocazione è stata pure occasione per riunirci come Chiesa in preghiera alla ripresa delle iniziative pastorali nelle parrocchie e in diocesi sospese nel periodo estivo".

IL LOGO DEL CAMMINO SINODALE (IDEATO DA ISABELLE DE SENILHES)

Un grande albero maestoso, pieno di saggezza e di luce, raggiunge il cielo. Segno di profonda vitalità e speranza, esprime la croce di Cristo. Porta l'Eucaristia, che brilla come il sole. I rami orizzontali aperti come mani o ali suggeriscono, allo stesso tempo, lo Spirito Santo.

Il popolo di Dio non è statico: è in movimento, in riferimento diretto all'etimologia della parola sinodo, che significa "camminare insieme". Le persone sono unite dalla stessa dinamica comune che questo Albero della Vita respira in loro, da cui iniziano il loro cammino.

Queste 15 sagome riassumono tutta la nostra umanità nella sua diversità di situazioni di vita, di generazioni e origini. Questo aspetto è rafforzato dalla molteplicità dei colori brillanti che sono essi stessi segni di gioia. Non c'è gerarchia tra queste persone che sono tutte sullo stesso piano: giovani, vecchi, uomini, donne, adolescenti, bambini, laici, religiosi, genitori, coppie, single; il vescovo e la suora non sono davanti a loro, ma tra di loro. Molto naturalmente, i bambini e poi gli adolescenti aprono loro il cammino, in rife-



ramento a queste parole di Gesù nel Vangelo: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli". (Mt 11,25)

La linea di base orizzontale: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione" corre da sinistra a destra nella direzione di questa marcia, sottolineandola e rafforzandola, per finire con il titolo "Sinodo 2021 - 2023": il punto più alto che sintetizza il tutto.

100 ANNI ANCORA... SANTINA (MARCELLA) DAL BELLO

Nazzareno Petrin

SANTINA, MARCELLA DAL BELLO ved. GAZZOLA, nata a Riese il 31.10.1921, ha festeggiato di recente i suoi primi ... cento anni, insieme a familiari, a tutto il personale attento ed affezionato della casa di riposo Villa Fiorita, di cui è ospite, e al Sindaco di Cornuda.

La sua lunga vita, di cui desidera ringraziare il Signore, non ha avuto certo giorni facili. Terza di 10 fratelli, da tutti chiamata Marcella, giovanissima ha lasciato il suo paese per approdare prima a Venezia e poi a Milano al servizio in casa di signori. Sposa a vent'anni, ha vissuto con la suocera la sofferenza della lunga prigionia del marito in Germania catturato durante la seconda guerra mondiale.

Pochi anni dopo il suo ritorno a casa, il marito morì, lasciando a lei il conseguente carico del mantenimento e dell'educazione

di cinque figli. Più avanti un doloroso, improvviso e straziante lutto ha colpito la sua famiglia: la morte sul lavoro del figlio Bruno di soli 24 anni, lasciando a carico della giovanissima moglie 2 tenerissimi figli.

Nonostante tutto questo, Santina non si è mai persa d'animo, perché piena di fede, conducendo una vita di sacrificio e di preghiera, ha educato i suoi figli all'amore del prossimo e al rispetto reciproco.

Una delle scorse domeniche i suoi 4 figli con le loro famiglie, i 12 nipoti, i 18 pronipoti, e 2 pro-pronipoti, si sono trovati insieme alla Casa di riposo Villa Fiorita di Cornuda (TV) per festeggiare le cento primavere di Santina, la nonna trisavola.

Anche da queste pagine di Ignis Ardens porgiamo a Santina con affetto gli auguri più sentiti. Che il Signore le conceda ancora lunghi giorni sereni!



L'art. 1 della nostra Costituzione recita: «L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro».

Il lavoro non è un valore esclusivamente laico, che determina la sussistenza e l'economia della nostra esistenza, ma, come ben ci ricorda papa Francesco, al nr. 162 dell'enciclica Fratelli tutti, riveste un valore "sacro" per la persona, perché ne determina l'identità e la dignità: «Per quanto cambino i sistemi di produzione, la politica non può rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno. Infatti, «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro». In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo».

Il mondo del lavoro sta attraversando, oggi, problematiche complesse, che investono il lavoratore a vari livelli: economico, psicologico, relazionale....

Un aspetto, spesso dimenticato o lasciato a margine, che tuttavia tocca da vicino anche il nostro territorio, è quello delle morti sul lavoro.

Ancora papa Francesco scrive nell'enciclica Laudato Si' (nr. 125):

«Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé».

Se vuole essere sostenibile così da perdurare nel tempo, nessuna relazione può rinunciare alla dimensione della cura, quindi nemmeno il mondo del lavoro.

Se questo poi non è inteso solo come l'esercizio di una professione o una occupazione più o meno formalmente contrattualizzata, ma come «qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente» (ivi), risulta chiaro come la dimensione della cura debba trovare forme concrete che tutelino la salute e la dignità di ogni lavoratore.

Sappiamo bene, però, che questo, spesso non accade, perché il profitto è il valore che crea le condizioni di lavoro....

Leggiamo un articolo che ci aiuta a conoscere meglio questa problematica, per non esaurire la nostra riflessione!

Sorelle Discepolo del Vangelo

LAVORARE DA MORIRE

2,6 ogni 100.000 lavoratori in un anno, circa 3,5 al giorno: sono i numeri – asettici e drammatici – dei morti per infortunio sul lavoro nel nostro paese.

Numeri che hanno un volto: quello del personale sanitario sacrificato durante l'anno del coronavirus (in cui la media è salita a 4,2 decessi al giorno); dei rider misurati algoritmicamente in

velocità, distanze percorse e numero di consegne; dei lavoratori della logistica e dei trasporti su strada, degli operai in cantiere e in fabbrica, dove il mordente delle norme di sicurezza decresce al crescere dei livelli di subappalto ed esternalizzazione; dell'invisibile stagionale morto di infarto in una serra ad agosto.

Alla stagione delle fabbriche dense di fumi,

avide di tempo e speranze di vita, e a quella delle morti differite da veleni industriali, è subentrata quella delle morti per incuria, sottovalutazione, accelerazione, frammentazione dei processi. Tratti comuni sullo sfondo sono la de-relazione nei processi produttivi e, ancora sempre, la massimizzazione dei profitti a ogni costo, benché in un quadro di buone leggi e sindacati attenti. Una morte che non ti aspetti, e quasi inavvertita. Non baci i figli uscendo al mattino come chi non torna più. Se denunci un pericolo il ricatto (ancor oggi!), una delle forme più detestabili del prevalere del capitale sulla forza lavoro, ti induce a tacere.

L'autobiografia del lavoratore in cantiere subappaltante non diventa un best-seller sugli scaffali. Sul giubbino fluo del rider investito la repubblica del fast food non appunterà una medaglia al merito. Le chiamiamo «bianche», queste morti: nessun assassino seriale, per una strage continua. Lo sono davvero? Non hanno forse i colori di differenti responsabilità, da chi dovrebbe organizzare e tutelare il lavoro altrui, fino al consumatore, colpevolmente ignaro dei costi di ciò che consuma?

Lo sfruttamento in nero del lavoro di persone ricattabili, non formate e spesso ignoranti delle più elementari norme di tutela, l'autoriduzione fiscale, il fattore tempo così decisivo nella massimizzazione dei profitti, i mancati investimenti in controllo e sicurezza, la trascuratezza del consumatore rispetto a ciò che sta dietro e dentro al prodotto, costituiscono strutture perverse su cui intervenire anche culturalmente.

D'altra parte uno scarso rispetto di sé, la sottovalutazione del rischio, la sudditanza a input che impongono riduzioni di standard, sono forze oscure che investono spesso le vittime stes-



se, condannate a un'incuria di sé che non deve trasformarsi in alibi per chi ha responsabilità e per la società intera. Nessun «se l'è cercata», dal momento che la povertà culturale dell'incoscienza dei rischi è, pur sempre, un fenomeno sociale che esige risposte concrete: in termini di crescita nella consapevolezza di sé e dei propri diritti e del valore del lavoro per la vita propria e degli altri.

Il decentramento del focus dal lavoro produttivo al consumo di merci mette ancora una volta in ombra il senso stesso del lavoro: la realizzazione dignitosa di sé, la soddisfazione rispetto al prodotto, l'integrazione in un tessuto sociale in cui assumere un peso consapevole e riconosciuto nella crescita del benessere comune.

Prevalgono disintegrazione sociale (provare a far due parole con un rider o un corriere), ricatti per sopravvivere («se vuoi mangiare questo è...») e riduzione ad attività strumentale, che finalizza il lavoro al consumo di tempo «libero» (libero di consumare). Lavoro buono, integrante, sostenibile, che crei relazione: a meno di questo, nessuno sarà mai davvero libero di esprimere sé stesso, né un popolo potrà mai dirsi veramente tale (*Fratelli tutti*, n. 162).

di Pier Paolo Simonini,
da *Moralia Blog* – rivista "Il Regno" –
13/10/2021



DANTE GATTO



NOVELIA BAGGIO



MARIA STRADIOTTO



DANILO FRATIN

"Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio:

" Sei tu il mio Signore,

senza di te non ho alcun bene".

Il Signore è mia parte di eredità

e mio calice:

nelle tue mani è la mia vita.

Io pongo sempre innanzi a me

il Signore, sta alla mia destra

non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore

esulta la mia anima

anche il mio corpo riposa sicuro".

Dal Salmo 15



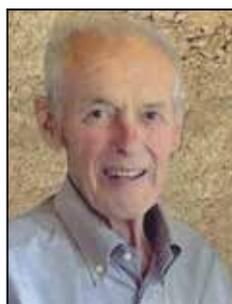
ESTERINA FRATIN



DENIS PAROLIN



ASSUNTA MARTINELLO



CARLO BORTOLAZZO



ERMELINDA PETTENON



GIORGIO BIANCO

RIGENERATI ALLA VITA

TELLATIN ANTONIO, figlio di Luca e Bosa Anna, nato l'11 Giugno 2021. Battezzato il 5 Settembre 2021.

MARCHESAN AMEDEO, figlio di Michele e Berno Debora, nato il 9 Aprile 2021. Battezzato il 5 Settembre 2021.

PADOAN GIACOMO MARIA, figlio di Davide e Sartor Laura, nato il 18 Maggio 2021. Battezzato il 5 Settembre 2021.

PIVA THIAGO, figlio di Elia e Colla Alessia, nato il 30 Dicembre 2020. Battezzato il 5 Settembre 2021.

BERTOLO VITTORIA, figlia di Giorgio e Bravo Laura, nata il 18 Luglio 2021. Battezzata il 3 Ottobre 2021.

NUSSIO ELENA, figlia di Marco e Zandonà Nadia, nata il 28 Agosto 2021. Battezzata il 3 Ottobre 2021.

MARCHESAN DAVIDE DIONIGI, figlio di Gianni e Bulla Elena, nato il 18 Giugno 2021. Battezzato il 3 Ottobre 2021.

AKOETARE TREASURE, figlio di Jonn e Usumobun Helen, nato il 5 Giugno 2018. Battezzato il 16 Ottobre 2021.

AKOETARE SAMUEL, figlio di Jonn e Usumobun Helen, nato il 12 Ottobre 2020. Battezzato il 16 Ottobre 2021.

BRION ANASTASIA, figlia di Davide e Vazquez Hevelyn Dennis, nata il 5 Gennaio 2021. Battezzata il 17 Ottobre 2021.

STROPPA OLIMPIA, figlia di Paolo Maria e Berno Alberta, nata il 19 Maggio 2021. Battezzata il 17 Ottobre 2021.

TOMBOLATO CAMILLA, figlia di Marco e Pilla Martina, nata il 25 Luglio 2021. Battezzata il 17 Ottobre 2021.

ZARDO MARY, figlia di Manuel e Stradiotto Nicoletta, nata l'11 Agosto 2021. Battezzata il 17 Ottobre 2021.

UNITI IN MATRIMONIO

PELLIZZER SEBASTIANO e **POLO SUSY**, sposati il 4 Settembre 2021.

VANZO MAURO e **CUCCAROLO VERONICA**, sposati il 10 Settembre 2021.

BERTAPELLE NICOLA e **MILANI ELENA**, sposati il 18 Settembre 2021.

AGOSTINETTO STEFANO e **POLONI ELENA**, sposati il 25 Settembre 2021.

VISENTIN DANIELE e **FLORIAN NICOLE**, sposati il 2 Ottobre 2021.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

GATTO DANTE. Coniugato, nato il 13 Dicembre 1944, deceduto il 29 Settembre 2021, di anni 77.

SPALLINO DIEGO. Celibe, nato il 16 Settembre 2021, deceduto il 16 Settembre 2021, di 1 giorno.

BAGGIO NOVELIA. Vedova, nata il 14 Settembre 1933, deceduta il 5 Ottobre 2021, di anni 88.

STRADIOTTO MARIA. Vedova, nata il 24 Settembre 1927, deceduta il 6 Ottobre 2021, di anni 94.

FRATIN DANILO. Celibe, nato il 24 Agosto 1954, deceduto il 6 Ottobre 2021, di anni 67.

SASSO GILBERTO. Coniugato, nato nel 1930, deceduto il 12 Ottobre 2021, di anni 91.

PAROLIN DENIS. Celibe, nato il 20 Luglio 1990, deceduto il 18 Ottobre 2021, di anni 31.

BIANCO GIORGIO. Vedovo, nato il 23 Settembre 1933, deceduto il 21 Ottobre 2021, di anni 88.

PETTENON ERMELINDA. Vedova, nata il 29 Novembre 1927, deceduta il 21 Ottobre 2021, di anni 93.

BORTOLAZZO CARLO. Coniugato, nato il 29 Settembre 1938, deceduto il 23 Ottobre 2021, di anni 83.

MARTINELLO ASSUNTA. Vedova, nata il 12 Agosto 1940, deceduta il 23 Ottobre 2021, di anni 81.

FRATIN ESTERINA. Vedova, nata il 26 Settembre 1928, deceduta il 31 Ottobre 2021, di anni 93.

Spineda

Asolo

Riese Pio X: visitate i luoghi di

San Pio X

Loria



10



9



8



6



7



5



4

2



1

3



- 1 Casa Natale e Museo S. Pio X
- 2 Casa Accoglienza "Margherita"
- 3 Parrocchiale di S. Matteo
- 4 Monumento Spagnolo
- 5 Villa Eger e Barchessa Zorzi
- 6 Parco della Poesia Zanzotto
- 7 Cappella fam. Sarto
- 8 Curriotto (viottolo) per Cendrole
- 9 Santuario Beata Vergine delle Cendrole
- 10

Vallà
Castelfranco V.to

Montebelluna